

I SELLERONI

1

FRANCESCO LOLLERINI

il titolo è
EMILIO
uno a cui accadono cose


Gemma
edizioni

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-99750-30-5

In copertina: elaborazione grafica di Roberta Tiberia

Illustrazioni, impaginazione e grafica: Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2019

Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

INDICE

La procedura di Emilio	7
Un potenziale cardiopatico	13
Antonio Sottolano	23
C'è chi nasce per essere scelto	31
In autostrada contromano per vedere da lontano l'effetto che fa	41
Un artiodattilo è per sempre	49
Martino chi?	65
Un diavolo per capello	77
Ti prendo in castagna	81
Alberto Sordi ha avuto una soffiata	85
Lido Alberighi non sente ragioni	93
Due atesini al servizio di Al Qaida	97
Indovina chi viene a cena?	105
Adottiamo un paio di Bimby	111

LA PROCEDURA DI EMILIO

I numeri sul soffitto dicono che sono le cinque e cinquantotto, la sveglia che proietta l'ora non sbaglia un colpo; d'altronde è stata fatta interamente in Cina e i cinesi, si sa, sugli orari non scherzano mai. Pensate a quanti sono i cinesi. Se tutti facessero come cazzo gli pare sarebbe il caos totale. La borsa aprirebbe in ritardo causando disastri sui mercati mondiali, per dirne una. I cinesi ci tengono in pugno da quando hanno scoperto che se saltano tutti insieme il mondo si rovescia. Dovremmo metterla nel Padrenostro questa cosa della puntualità della Cina, una roba tipo "salvaci dal male e dal salto sincronizzato dei cinesi".

E poi in Cina si alzano tutti insieme, vanno a lavorare tutti insieme, mangiano tutti insieme e passano il tempo libero a sincronizzare gli orologi. Secondo me non hanno neanche bisogno di lavorare, vogliono solo dimostrare che possono fare tutti la stessa cosa nello stesso momento. Lavorano solo per far stringere un po' di più il culo all'umanità. No, i cinesi non ci pensano manco per il cazzo di scherzare sull'ora.

Emilio guarda l'orario sul soffitto. Ancora due minuti e la sveglia inizierà a farsi sentire, potrebbe evitare di farla suonare ma non lo

farà. Quel suono gli serve, è il colpo di pistola dello starter, Rizzoli che fischia il calcio d'inizio. Non si è mai vista iniziare una sfida senza un segnale di partenza. Un tempo aveva impostato il suono della sveglia con Radio Subasio – gli sembrava un sistema meno traumatico per riprendere il contatto con la realtà – ma poi per due giorni di seguito era stato svegliato da una canzone dei Modà e la sua teoria era andata a farsi fottere. Comunque Emilio non ha bisogno di lavorare.

Emilio alle sei e zero uno mette i piedi per terra e da quel momento inizia la *procedura*.

È il suo protocollo di sopravvivenza, il suo stratagemma per accendere gradualmente il cervello, come un centometrista che fa stretching prima della gara. Innanzitutto va in bagno a svuotare la vescica, poi si lava le mani, perché ci tiene all'igiene, infine prende l'asciugamano, lo annusa per capire quale sia la parte con cui si asciuga il culo e quale quella del viso, infine si dirige verso la cucina. Il tutto rigorosamente al buio.

A quell'ora qualsiasi forma di luce avrebbe lo stesso effetto dell'acqua santa sull'anticristo, così Emilio si orienta con il sonar, tipo i pipistrelli, anche se, a differenza loro, non è del tutto preciso. Nel 2005 si ruppe il setto nasale sbattendo contro lo stipite della porta. Da allora cammina con le braccia stese come i sonnambuli per prevenire possibili incontri ravvicinati. Nel 2006 si ritrovò con il nonno

di Peppa Pig, di materiale sconosciuto, probabilmente ghisa, infilzato nella pianta del piede destro. Al simpatico animaletto che era stato dimenticato sul pavimento, Emilio si limitò a esclamare “la maiala di tua madre!” che riferito al quadrupede giocattolo era anche la verità. Da quel giorno il pover'uomo ha imparato la pericolosità di camminare scalzo.

Prese le dovute precauzioni il percorso bagno-cucina non presenta ostacoli di rilievo, tranne quando si verificano litigi fra Emilio e la moglie, a seguito dei quali, la donna si alza nel cuore della notte e sposta qualche mobile a casaccio come forma di rappresaglia nei confronti del marito. Comunque Emilio non ha bisogno di lavorare.

Il tempo per arrivare in cucina è sufficiente per permettere a Emilio di sopportare un minimo spiraglio di luce senza evaporare come Dracula; così l'uomo fa salire una stecca dell'avvolgibile lasciando entrare un flebile raggio di sole, giusto per permettergli di affrontare più facilmente la fase due della procedura: il prelievo della tazza del latte dalla credenza, con relativo piatto abbinato.

La tazza per la colazione è una creazione “Fiorucci”, lo stilista, che ci sarebbe da chiedersi cosa hanno in comune gli abiti con le tazze per la colazione, ma sono dubbi esistenziali che Emilio non riesce a porsi a quest'ora del mattino. L'unica cosa che riesce a fare è seguire la procedura.

Tazza sul tavolo, cartone del latte prelevato dal frigo, “cazzo, non esce, si è solidificato”, svita il tappo e riprova, ora esce. Un minuto e trenta secondi nel microonde, durante i quali vengono sistemati i biscotti sul tavolo, giusto per ottimizzare i tempi. Scatta il timer, prelievo e sistemazione della tazza sul tavolo, il primo biscotto inzuppato, assaggio, la temperatura del latte è due gradi al di sotto della lava, ma a quest’ora i sensi di Emilio non sono attivi. Realizzerà intorno alle undici di mattina di avere un’ustione di terzo grado sulla lingua quando avrà difficoltà a pronunciare la parola “intercapedine”. Comunque Emilio non ha bisogno di lavorare.

Finita la colazione la procedura prevede la seconda tappa in bagno, lavaggio sotto, sopra e denti, questi ultimi hanno un asciugamano dedicato, perché l’igiene è tutto. Passata di gel e via. Ora, descritta così, questa operazione del gel potrebbe sembrare particolarmente semplice, in realtà è la più complicata di tutta la procedura. Emilio deve avere la necessaria lucidità per dare una forma quasi accettabile al cespuglio che ha in testa. Sempre meno folto, a dire il vero. Comunque la scelta del prodotto da usare è fondamentale per la buona riuscita. Una volta Emilio ha usato il dentifricio al fluoro al posto del gel. Alla fine i capelli facevano cagare ma l’associazione medici dentisti lo voleva come testimonial.

Dieci minuti scarsi per la vestizione, poi esce, poi rientra e prende le chiavi dell’auto,

poi esce, poi rientra e prende le sigarette, poi esce, poi rientra e prende la merenda di metà mattina. Poi esce, poi rientra e prende la pillola contenente un mix esplosivo di integratori che avrebbero lo scopo di farlo sentire meno stanco, in realtà l'unico effetto tangibile è quello di farlo pisciare giallo fosforescente, come se avesse mangiato un mazzo di asparagi alla criptonite. Poi esce, poi rientra, si guarda intorno ma non ricorda cosa doveva prendere, d'altronde la criptonite non è ancora entrata in circolo. Poi esce, che sono le sette ed è tardi e c'è un'ora di strada da fare.

Comunque Emilio è un po' come i cinesi, non ha bisogno di lavorare, no, lui ha semplicemente bisogno di soldi. Ma tutto sommato è felice. Così ogni mattina, un attimo prima di salire in macchina alza la testa, lancia uno sguardo verso le finestre di casa sua, sorride, e salta. Giusto per rompere un po' i coglioni ai cinesi.

UN POTENZIALE CARDIOPATICO

Emilio vive da sempre in un quartiere popolare di Livorno, intorno a lui solo palazzi che sembrano caserme, una chiesa, un tabaccaio e una sede del Partito Comunista con annessa bandiera che sventola imperterrita. Perché da queste parti se ne fregano del centrodestra, centrosinistra, centrocentro e se chiedi a qualcuno di qui cosa ne pensa dei *pentastellati* lui ti risponderà «pentastellami stocazzo». Qui sono comunisti. Tutti. Da sempre. E sono *contro*, anche se non si sa bene contro chi o cosa, non importa, l'importante è che tu sappia che loro sono *contro*. Vivono qui, in questo quartiere, si lamentano delle strade, dei palazzi con i cornicioni che cadono, dei marciapiedi tempestati di merde di cane. Si lamentano di tutto e te lo dicono, ma se ti azzardi a dire che hanno ragione si incazzano come pantere. Perché qui sei a Shanghai e devi portare rispetto, se vuoi fare come ti pare vai a farlo in centro con i fighetti del quartiere Venezia.

Questa è Livorno e questo è il quartiere Shanghai, anzi *Sciangai* perché scrivono come parlano. Il nome lo deve alla densità della popolazione paragonabile a quella dell'omonima città cinese. La gente di qui non ha la più pallida idea di dove si trovi la vera Shanghai, sa sol-

tanto che anche lì sono tutti comunisti e questo è sufficiente.

Emilio impiega circa trenta minuti per giungere sul posto di lavoro. Traffico permettendo, cantieri stradali permettendo, catastrofi naturali tipo alluvioni, maremoti, voragini improvvise e buchi neri permettendo. Ogni mattina deve attraversare tre quartieri prima di arrivare a destinazione, sembrano tre universi paralleli. Si passa dai casermoni delle case popolari alle villette a schiera della “Livorno bene” che si affacciano sul mare, fino ad arrivare ai grattacieli del centro, con il loro fermento di gente incravattata che tiene in mano una ventiquattrore con dentro il destino del mondo. È strana Livorno, sembra una madre penserosa, eternamente indecisa fra abbracciarti o prenderti a calci nel culo. Ma se ti abbraccia lo fa per sempre. È una contraddizione continua, con le vetrine delle gioiellerie a due passi dal mercato del pesce, è una donna irrequieta in abito lungo e scarpe da ginnastica. Livorno ti mescola un po' i pensieri, come quando cammini lungo il Viale Italia, fra le palme e le osterie dei pescatori, e poi ti fermi sulla terrazza con una scacchiera al posto del pavimento. Come un alfiere improbabile guardi verso ovest e ti senti libero, con tutto quel mare davanti.

Ogni sera, poco prima di mezzanotte, Emilio esce a fumare, dal quinto piano del suo condominio osserva le strade, le finestre illumi-

nate, le luci del porto in lontananza e tra una boccata di fumo e l'altra si lascia trasportare dal rumore di fondo della città.

Da quindici anni lavora in pieno centro città, all'Hotel Margherita come concierge, che poi sarebbe "portiere d'albergo", ma il termine "consierge" lo rende un lavoro più nobile. È la stessa sensazione che prova uno spazzino quando lo chiamano "operatore ecologico", oppure un bidello quando è definito "collaboratore scolastico". Termini più ricercati, escamotage per togliere dall'imbarazzo chi li pronuncia e chi li ascolta. Come se lavorare onestamente non fosse sufficiente a meritarsi il rispetto delle altre persone. C'è bisogno di definizioni appropriate in grado di elevare lo stato sociale. Tecnicamente potrebbe essere definita una forma di rispetto, in realtà è una vera e propria presa per il culo.

A metà del percorso casa-lavoro Emilio riceve la telefonata della moglie Marisa.

«Buongiorno bella signora», esordisce lui, cercando di capire quale sia l'umore del suono che uscirà dal vivavoce del telefono.

«Ricordati di chiamare il commercialista per quel pagamento». Dichiara lei, senza un "buongiorno", dritta al sodo, evitando superflui convenevoli, come se stesse scrivendo il bugiardino di un nuovo farmaco.

«Ah già, il pagamento, eh?», farfuglia Emilio.

«Già, proprio quello che ti ho ricordato ieri sera».

A questo punto il quadro è chiarissimo per entrambi. Emilio non ha la più pallida idea di quale sia il pagamento in questione e Marisa sa benissimo di aver preso il marito in castagna, come al solito. È consapevole di averlo in pugno e ovviamente non si farà sfuggire l'occasione di inferire. Dall'altra parte Emilio sa altrettanto bene che la moglie ha piena coscienza della situazione e sta giocando al gatto con il topo. Ecco perché a Emilio stanno sui coglioni i gatti.

«Eh già, il pagamento... delle tasse...». Più che un'affermazione, la frase di Emilio è la risposta al domandone finale con il montepremi in petroldollari. Capita spesso che l'uomo porti con sé un paio di cuffie da utilizzare in queste occasioni. In pratica più che un tizio che sta andando al lavoro Emilio è un concorrente di *Lascia o raddoppia*. Inutile dire che nel novantanove per cento dei casi la risposta è sbagliata e a lui non resta che arrendersi e ammettere la sconfitta confidando nell'onore dei vinti. Che non ci sarà.

«Il bollo dell'auto!», erutta Marisa, fiera del successo. E qui parte la rincorsa per metterci sopra il carico da undici. «Ma è mai possibile che non ti ricordi niente? ti fai scivolare tutto addosso, non ti preoccupi mai delle vicende che riguardano la famiglia. Esci la mattina, torni la sera, ti butti sul divano e stop. Ma che vita è questa? Mi senti?».

«Sì, ti sento», sibila Emilio, tentando un'inutile difesa, «ma non ti sembra di esagera-

re? Ne stai facendo un dramma esistenziale». Mentre lo dice sa già che non funzionerà e oltretutto conosce già perfettamente ciò che sua moglie starà per dire. Inizierà affermando che lui non prende mai iniziative, proseguirà sottolineando che non fa attività fisica e che ha un'alimentazione sbagliata per poi finire con la faccenda del fumo. Potrebbe fare il doppiatore di sua moglie.

«... non va bene, fai una vita troppo sedentaria... ». Quando Emilio riemerge dai suoi pensieri Marisa è già nella parte centrale del suo ragionamento. A questo punto decide di ascoltarla, giusto per conferma. Come fanno i tedeschi che girano per le città usando Google maps. Loro sanno benissimo quale sia il percorso migliore, vogliono vedere se lo sa anche Google.

«... basterebbe anche mezz'ora al giorno. Abbiamo la cyclette, lo step, i pesi, ma te ne freggi, vai avanti così. Ormai hai raggiunto un'età in cui devi tenerti sotto controllo, hai visto che pancia che ti è venuta? Devi iniziare a mangiare più vitamine. Ti ho comprato anche gli integratori, non prendi neanche quelli!».

Emilio ascolta le disquisizioni della moglie apparentemente in religioso silenzio. In realtà, all'interno del suo abitacolo, muove la bocca e gesticola, perfettamente sincronizzato con le parole che escono dal viva voce.

«Niente, non ti importa di niente, altrimenti smetteresti di fumare. Quando la sera vai

a fumare rientri in casa che barcolli, quella è la circolazione del sangue al cervello che non funziona bene. Tua nonna è morta di ischemia, non dimenticarlo».

«Mia nonna veramente è morta di infarto e non ha mai fumato in vita sua». Replica lui, sapendo già che il suo appunto non sortirà nessun effetto benefico, anzi, aumenterà la voglia di rivalsa di sua moglie, che porterà esempi pratici come prove inconfutabili della correttezza del suo pensiero. Primo fra tutti i soldi risparmiati se Emilio smettesse di fumare, per poi concludere la sua arringa con un proverbio cinese. Tipo il maestro Miyagi con Danielsan.

«Sì, va bene, è morta di infarto, ma è comunque una causa legata alla circolazione del sangue e poi pensa se invece di comprare un pacchetto di sigarette avessi messo da parte cinque euro, a quest'ora potremmo fare una vacanza in giro per il mondo e invece sono qui a stirare camicie e tu seduto su una Panda del 1994. Il marito della Liliana si è comprato un suv. E evita di dire che ti paragono sempre agli altri mariti, risparmiatelo proprio, non è questo l'argomento della discussione. Io ti faccio un discorso ampio e invece tu ti fissi sempre sui dettagli. D'altronde quando il dito indica la luna lo stolto guarda il dito. E te proprio lo fai di proposito a fissarti sul dito».

A questo punto Emilio avrebbe diritto di replica, come si conviene in qualsiasi aula di tribunale. Avrebbe anche un bel discorso pron-



to, uno di quelli che entusiasma le folle consacrando unico vincitore.

«Conosco un sacco di gente che non ha mai acceso una sigaretta e decine di persone che hanno smesso di fumare e tutti, nonostante questo, sono con le pezze al culo. Girare con la Panda poi ha i suoi vantaggi, nessuno si sognerebbe mai di rigarmi la portiera per vendetta, per esempio e, anche se lo facesse, non si noterebbe la differenza. Altra verità inconfutabile: possedere auto grandi è chiaramente un desiderio inconscio di compensare le ridotte dimensioni dell'organo riproduttivo. E i SUV sono, oggettivamente, enormi. In altre parole, il marito della Liliana ce l'ha piccolo e di questo sono testimone oculare, Vostro Onore, perché ci siamo ritrovati a fare la doccia insieme dopo una partita di calcetto fra scapoli e ammogliati. Tra l'altro lui giocava nella squadra degli scapoli. La merda. Infine, io sarò pure lo stolto che guarda il dito, ma anche quello che passa il tempo a indicare la luna non mi pare un genio. Applauso!».

Ecco, questo è ciò che avrebbe voluto dire Emilio allo spirito del maestro Miyagi che si era impossessato di sua moglie. Invece si limiterà a rispondere:

«Oss sensei».

«Cosa hai detto? Non ho capito, il vivavoce del tuo telefono fa cagare e la Panda... Anche quella fa cagare». Risponde Marisa che nell'immaginazione di Emilio sta camminando avanti

e indietro aggiustandosi il colletto della tunica da Pubblico Ministero mentre guarda i giurati con un sorriso di compiacimento.

«Dicevo che lo so».

«Cos'è che sai? Cristo santo, per una volta nella vita fammi capire cosa pensi». Adesso Emilio se la immagina ferma davanti ai giurati con le braccia tese e le mani appoggiate alla balaustra con un'espressione come a dire: «state a sentire cosa risponde e poi esprimete il vostro verdetto secondo coscienza».

«Dai, sono arrivato e devo entrare. Ne riparlamo stasera a casa. Ciao».

«Certo, come no, continua a fare come ti pare e mi raccomando, torna tardi come al solito eh!». Chiude lei, obbligata ad accettare la sospensione del processo fino alla prima occasione utile che, ne era certa, sarebbe arrivata prestissimo.

In realtà mancavano ancora due chilometri e settecento metri al parcheggio dell'hotel Margherita ma a quell'ora su R105 c'era il gioco con gli ascoltatori e a Emilio serviva il telefono libero, nel caso Marco Galli lo avesse chiamato per partecipare in diretta nazionale.

Inoltre, come ogni mattina, gli servivano una decina di minuti per convincersi a uscire dalla macchina e incontrare il terribile direttore Sottolano. La parte più difficile dell'incontro sarà evitare di ridergli in faccia al momento del saluto. Per allenarsi fa le prove allo specchio, come un attore quando ripete le battute del